

Oggi all'auditorium Crf il saggio di Maurizio Ferraris Derrida il "teorico astruso" un libro per capirlo meglio

L GIORNO dopo la morte di Jacques Derrida, avvenuta a Parigi il 9 ottobre 2004, il New York Times pubblicò un articolo nel quale il filosofo franco-algerino veniva definito "teorico astruso" e per giunta "radical chic". «Jackie Derrida. Ritratto a memoria», il nuovo libro di Maurizio Ferraris, che l'autore presenta oggi a "Leggere per non dimenticare" (alle 17.30 nell'auditorium dell'Ente Cassa di Risparmio, via Folco Portinari 5; introduce Alessandro Pagnini), sembra nascere proprio dal desiderio di smontare e capovolgere quel pregiudizio.

Ex enfant prodige della filosofia italiana, Maurizio Ferraris ha colla-



Jacques Derrida

borato e dialogato a lungo con Derrida. E a un dialogo, un dialogo postumo in cui la voce dell'uno si alterna e si intreccia alla voce dell'altro, assomiglia molto anche questo "ritratto a memoria", dove analisi filosofiche si mescolano con naturalezza a ricordi, incontri, aneddoti, barzellette, consentendo anche ai non addetti ai lavori un accesso meno arduo all'opera del padre del decostruzionismo, venerato o contestato come una rockstar e al tempo stesso ritenuto oscuro, di difficile lettura e certamente scomodo, perché costringe il discorso filosofico alla propria interminabile ridefinizione.



30 RIGHE

DI ANNA BENEDETTI

Che ansia nelle sue barzellette

DA QUESTO libro, che ci aiuta a seguire senza pregiudizi i complicati percorsi intellettuali di Derrida e a eliminarne le etichette particolarmente sbagliate regolarmente attribuite all'illustre filosofo, ho scelto le righe a pagg. 24-25 dove scopriamo un Derrida, allegro, raccontare barzellette. Che poi, dettate da lui, quelle barzellette suonassero filosofiche, non è del tutto colpa sua.

A tavola ha raccontato una delle barzellette che esprimevano al meglio la sua ontologia ansiosa. La fattoria degli animali decide di fare un picnic. Partono tutti, e arrivati nel posto prescelto si accorgono di avere di-

menticato l'apricatole. Chiva a prenderlo? Si offre la tartaruga, che avverte: "Guai però se incominciate a mangiare prima che torni". Gli animali sono perplessi, ma d'altra parte nessuno ha voglia di andare fin laggiù, dunque la lasciano partire. Passa un'ora, ne passano due, poi tre, si fa quasi sera, e la tartaruga non torna. A un certo punto la papeira dice: "Forse potremmo mangiare almeno l'antipasto"; il cane si rifiuta, il gatto ci sta, ci sta la capra, gli animali si avvicinano agli affettati. E da un albero in fondo alla radura sbucca fuori la tartaruga: "Guardate che se incominciate a mangiare io non vado."

Ecco l'ontologia ansiosa. Che cosa intendo con questa espressione? Da una parte, qualcosa di molto comune. Era ansioso, come tanti, forse come tutti, ma certo più di tanti, forse più di tutti. Insomma, era ansiosissimo. Arrivava in aeroporto con ore di anticipo, tante volte gli è capitato di riuscire a prendere il volo precedente, per esempio quando andava da Parigi a Nizza per assistere sua madre in coma. (C'è una qualche ironia, perché lui, che alla fine ha viaggiato più di un pilota, aveva avuto per molto tempo paura di volare, le prime volte che è andato in America ci è andato in nave...)